

Nell'educare la «Chiesa-madre» opera già la pace

Cardinale Pietro Parolin

Segretario di Stato Vaticano

Relazione inaugurale di “Basilica & Agorà”. Parma, 12 marzo 2024*

Il filo conduttore degli incontri in Cattedrale di quest'anno è l'**educazione del cuore**, che il Vescovo ha introdotto nel messaggio alla città in occasione della festa patronale di Sant'Ilario. È un tema che è sempre stato al centro dell'attenzione e dell'interesse dalla Chiesa, ad ogni livello. Basti pensare alla tradizione di grandi santi educatori che illumina la nostra storia: San Giovanni Battista de La Salle, Santa Katharine Mary Drexel, San Giovanni Bosco, Santa Rosa Venerini, Santa Lucia Filippini, solo per citarne alcuni.

Trattando il tema dell'educazione del cuore adatterò il punto di vista specificamente cristiano e dunque quello della "Chiesa-madre", come ama dire il Santo Padre. La Chiesa è educatrice proprio in quanto madre. Dalle riflessioni sul compito educativo della Chiesa, scaturiranno poi alcune considerazioni sul tema della pace.

Una precisazione. Quando parlo di "Chiesa-madre", non mi riferisco alla gerarchia ecclesiastica, bensì alla Chiesa intesa come Popolo di Dio, come Corpo di Cristo, come tempio dello Spirito Santo, come comunità cristiana nel suo complesso che include sì i ministri, ma anche i fedeli laici, i consacrati e soprattutto le famiglie. Il primo volto della Chiesa, madre ed educatrice, che ogni giovane dovrebbe conoscere è quello dei suoi genitori e della sua famiglia. È la famiglia cristiana la prima "visibilizzazione" della Chiesa-madre che prende a cuore ogni persona che viene al mondo educandola alla vita, alla fede, all'amore.

I. EDUCAZIONE DEL CUORE: IL PERCORSO EDUCATIVO

Permettetemi alcune considerazioni generali previe alla trattazione del tema educativo. In primo luogo è assolutamente necessario, ai nostri giorni, **uscire dal moralismo**. L'educazione non va mai impostata sulla base di un presunto e astratto "perbenismo". Educare non si può ridurre ad uno sterile "comportarsi bene". Ai giovani tutto ciò non dice nulla, anzi genera fastidio. L'educazione vuole aiutare i giovani a vivere in pienezza la loro umanità, a rendere bella la loro vita e le loro scelte e questo per noi cristiani coincide con il vivere la propria esistenza secondo la verità della persona e delle relazioni che Dio stesso ci ha rivelato in suo Figlio Gesù Cristo. Gli educatori, in questo senso, non sono dispensatori di regole ma testimoni di una umanità matura e bella, di un'esistenza che ha

accolto la chiamata di Dio e in essa ha trovato la sua piena realizzazione, la sua fecondità e la sua gioia. *«L'educatore – afferma Papa Francesco – è un testimone che non dona le sue conoscenze intellettuali, ma le sue convinzioni, il suo impegno vissuto. Una persona che sa gestire bene i tre linguaggi: quello della testa, quello del cuore e quello delle mani, armonizzati. E che sa farlo con la gioia di comunicare»* (11 gennaio 2023).

In secondo luogo, un aspetto decisivo a cui la Chiesa deve sempre prestare molta attenzione è il ruolo insostituibile della relazione interpersonale nel campo dell'educazione. L'educazione del cuore avviene all'interno di relazioni significative. Va sempre "da un cuore ad un altro cuore". Dovrebbe essere superfluo, eppure ai nostri giorni è di nuovo necessario affermare questo con forza perché il ricorso abnorme alle risorse digitali può dare l'illusione di trovare "modi alternativi" alla relazione educativa. Noi sappiamo, in realtà, che nessun audio-libro, nessun video, nessun tutorial online può nemmeno lontanamente essere paragonato all'efficacia educativa di una relazione umana, dove un "io" si mette in gioco e si mette a disposizione di un altro "io" per accompagnarlo nel cammino formativo.

Affrontiamo dunque, un po' più da vicino, il tema di questi incontri che desidero inserire nel contesto di un più ampio "percorso educativo". Vorrei qui delineare a grandi tratti la traiettoria che dovrebbe compiere il cammino dell'educazione dei giovani in modo tale che le varie dimensioni di questo cammino non rimangano frammentarie e slegate dall'insieme, ma seguano una dinamica e una coerenza interna e così si rafforzino l'un l'altra.

1. Educare al senso della vita

La prima tappa di un ideale "percorso educativo" dovrebbe essere l'educazione al senso della vita. L'educazione del cuore, sulla quale principalmente volete riflettere quest'anno, se poggia sul terreno fragile del dubbio, dello smarrimento esistenziale, del non senso, si risolve in uno sforzo vano. Se la vita è fundamentalmente assurda e va inesorabilmente verso il nulla, infatti, perché affrontare il percorso lungo e faticoso dell'educazione del cuore ad una sana affettività? Dunque, la prima educazione di cui la Chiesa-madre deve

occuparsi è quella che si indirizza all'orientamento e al senso fondamentale della vita. Su questa si innesta l'educazione del cuore e ogni altra educazione.

Una delle grandi figure di educatore cristiano che la Chiesa ci ha donato nei nostri tempi è il Servo di Dio, don Luigi Giussani. Egli, riprendendo un concetto del teologo austriaco Jungmann, amava definire l'educazione come «introduzione alla realtà totale» [1]. Educare è favorire nei giovani un approccio a tutto ciò che esiste nel mondo e a tutto ciò di cui si compone la vita, senza nulla escludere. Solo questo approccio per i giovani è affascinante. Loro vogliono comprendere e abbracciare tutto della vita: certamente le questioni “alte”, filosofiche, ma anche altri aspetti, ad esempio come vivere bene l'amicizia, il lavoro, l'amore, il vivere in società, l'arte, etc. Tutto ciò che a loro interessa e che fa vibrare il cuore deve essere unificato in una visione coerente dell'esistenza.

In questo tentativo di dare senso a tutto il reale non si può partire da zero, come se mai nessuno avesse riflettuto sulla vita, come se nessuna risposta fosse mai stata data, come se “nessuna pista” di ricerca fosse mai stata percorsa. Tutto ciò sarebbe disorientante e getterebbe i giovani nello sconforto. Per tal motivo, don Giussani suggerisce di assumere una “ipotesi di spiegazione totale della realtà” che parta da una tradizione. Per noi cristiani, questa tradizione è rappresentata dalla nostra fede, dall'interpretazione della realtà che ci fornisce il credo cristiano e la tradizione vivente della Chiesa.

È importante però che i giovani si confrontino con una autorità che incarni in sé la tradizione vivente del cristianesimo e che la viva positivamente. Il ruolo dell'autorità, nell'educazione, è fondamentale. “Auctoritas” è ciò che fa crescere (da *augere*), non ciò che reprime. Bisogna superare il pregiudizio negativo sull'autorità e recuperare il suo imprescindibile ruolo educativo. Senza figure autorevoli che presentano ai giovani una proposta affascinante di vita non c'è alcuna educazione.

Come terzo momento, don Giussani propone la verifica personale dell'ipotesi esplicativa della realtà. Ogni giovane deve verificare da sé se tutto quello che il cristianesimo dice sulla vita, sulla morte, sul presente, sul futuro, sull'amore, sulla convivenza sociale, sulla famiglia, etc, se tutto questo realmente aiuta a vivere meglio. Cioè se la tradizione cristiana davvero aiuta ogni persona a confrontarsi con la realtà, a dare senso a tutto, a vivere bene e in profondità ogni cosa e, soprattutto, se questo modo di intendere la

vita risponde alle esigenze profonde del proprio cuore. Un giovane deve verificare se la proposta cristiana “combacia”, per così dire, con i desideri, le aspirazioni più alte che lui stesso scopre dentro di sé.

In questo processo, ogni educatore deve essere in un certo senso come Giovanni Battista che “fissando lo sguardo su Gesù” insegna ai suoi discepoli a guardare nella giusta direzione, a orientarsi verso colui che può dare una risposta alle loro ansie, alle loro ricerche, ai loro desideri. Ogni giovane, infatti, rivolgerà il suo sguardo verso ciò che sta fissando l'educatore. Se un educatore fissa appassionatamente i suoi occhi su Cristo, chi sta con lui farà lo stesso.

Si deve qui smascherare il falso mito dell'educazione asettica. L'educazione sarebbe autentica e in grado di generare soggetti liberi solo se puramente descrittiva, oggettiva. Cioè dovrebbe astenersi dall'indicare qualsiasi riferimento etico, qualsiasi valore, qualsiasi verità. Questo è semplicemente impossibile. Qualsiasi proposta educativa, anche quelle apparentemente “neutre”, presuppongono sempre una visione della vita, una comprensione filosofica della realtà e dell'uomo, contengono una gerarchia di valori, una morale, etc. La Chiesa, perciò, non deve aver timore di presentare la “proposta” cristiana, perché la visione della vita e la morale che essa contiene sono ben fondate, hanno passato il vaglio della storia e sono state fonte di felicità e di piena realizzazione per milioni di esseri umani, nonché fonte di progresso, di prosperità e di pace per tanti popoli nel corso dei secoli.

L'educazione vuole anzitutto aiutare i giovani a scoprire il fondamento buono della vita. Essere al mondo è un dono ed è un bene. Essere nati non è un caso, non è una “condanna”, come purtroppo alcuni pensano, non ci lascia nell'indifferenza a tutto. Ogni persona proviene da un desiderio di bene e va verso un'accoglienza nel bene. Cioè, detto più esplicitamente, ogni vita proviene da Dio e torna a Dio. L'intera esistenza si muove nell'orizzonte del bene, della verità e dell'amore.

Questa prima irrinunciabile educazione al senso della vita apre lo sguardo ad una visione positiva del futuro e perciò ad ogni altro percorso educativo. E ciò che ha affermato Papa Francesco nel suo discorso al Parlamento Europeo, quando ha detto: *«L'educazione non può limitarsi a fornire un insieme di conoscenze tecniche, bensì deve favorire il più com-*

plesso processo di crescita della persona umana nella sua totalità. I giovani di oggi chiedono di poter avere una formazione adeguata e completa per guardare al futuro con speranza, piuttosto che con disillusione» [2].

2. Educare alla dignità, al valore, all'unicità

Stabilito il terreno solido della “sensatezza” e della “bontà” del vivere, il compito educativo della Chiesa deve indirizzarsi ad educare ogni giovane alla scoperta della propria unicità, del proprio valore, della propria identità. Viviamo in una società in cui moltissimi giovani guardano a sé stessi con scarsa autostima poiché si paragonano continuamente con persone di fama o con modelli di successo che i social propongono loro in modo ossessivo. Paragonandosi a questi modelli molti si sentono inadeguati, “sbagliati”, privi di valore.

Ci sono passi toccanti della Scrittura che affermano esattamente il contrario: *«Tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo»* (Is 43,4), oppure *«Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio; sono stupende le tue opere, tu mi conosci fino in fondo»* (Sal 138,14). La Chiesa dovrebbe ripetere costantemente ai giovani questi passi, presentandoli come le parole che Dio stesso pronuncia nei riguardi di ciascuno di loro. L'educazione oggi deve far scoprire a ciascun giovane la sua dignità infinita agli occhi di Dio, la sua irripetibilità – non c'è nessun altro come lui o lei – i suoi talenti – i doni che lui solo ha – e, soprattutto, dovrebbe far scoprire la chiamata unica che Dio rivolge ad ognuno – il compito che solo lui o lei potrà svolgere nella vita che lo o la porterà a scoprire la sua identità più profonda di uomo e di donna, e che sarà fonte di felicità per sé e per tante altre persone.

Il Santo Padre nel suo Messaggio per il lancio del Patto Educativo ha affermato che l'educazione deve avere *«il coraggio di mettere al centro la persona ... In un percorso di ecologia integrale, viene messo al centro il valore proprio di ogni creatura, in relazione con le persone e con la realtà che la circonda, e si propone uno stile di vita che respinga la cultura dello scarto»* [3]. La persona, nella sua unicità e irripetibilità, al centro dell'educazione in modo che nessun giovane si senta “scartato”.

3. Educare il cuore

Dopo l'educazione al senso della vita e l'educazione alla scoperta della propria dignità e unicità, bisogna affrontare il delicato tema dell'educazione del cuore. Pensando al cuore dei nostri giovani e al "cuore" in generale, noi cristiani sappiamo di essere di fronte a qualcosa di nobile. Non lo riduciamo alle emozioni passeggero.

Il cuore, per noi, non è il "produttore" di sentimenti, spesso caotici e contrastanti, o anche ciechi. La tradizione biblica ci ha insegnato a considerare il cuore come il "luogo spirituale" dove ognuno può vedere sé stesso nella sua realtà più profonda e vera, senza veli e senza fermarsi a ciò che è marginale. È la profondità metafisica di ogni persona. È l'intimo di ogni uomo, dove ciascuno vive il suo essere persona, il suo sussistere in sé, in relazione a Dio, agli altri uomini e alla creazione intera. È il luogo, perciò, dove si manifesta la dimensione più personale, più interiore e più profonda di noi stessi.

3.1 Educazione al bello

Di fronte ad una realtà così preziosa e quasi "sacra" presente in ogni persona, la Chiesa si accosta con reverenza e rispetto. Perciò l'educazione deve anzitutto abituare il cuore a "cose grandi", perché solo ciò che è grande corrisponde alla dignità infinita e alla sacralità di ogni persona. Il cuore, fin da quando siamo bambini, deve essere educato a sviluppare una certa sensibilità per il bello, per il nobile. In ogni campo! Non solo in ambito religioso! Penso che a tutti tornano in mente le famose parole di San Paolo che afferma: «*Quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri*» (Fil 4,8). Questo deve fare ogni educatore e soprattutto i genitori con i loro figli, fin dalla più tenera età.

È un compito educativo che si rende necessario per contrastare un certo "gusto dell'orrido" e del volgare che si può notare nella nostra società. È pericoloso sviare il cuore di un giovane e abituarlo a trarre piacere da ciò che è basso, banale o addirittura feroce e degradante. Questo è purtroppo il contenuto di tanti film, serie TV, videogiochi, con-

tenuti internet, video musicali, etc. Ogni giovane deve essere aiutato a sviluppare in sé una sensibilità, una “affinità” alla bellezza e alla bontà, e imparare così a provare piacere quando si trova di fronte a ciò che è nobile, vero e bello, sia nel comportamento umano come in ogni altro ambito della realtà.

3.2 Educazione emotiva

Altro compito educativo di primaria importanza è l'educazione emotiva. Fin da piccoli i nostri figli vanno aiutati a saper identificare, a “dare un nome” alle proprie emozioni e a sapere esprimerle liberamente: paura, solitudine, rabbia, frustrazione, gioia, risentimento, eccitazione, etc. I genitori devono fare una vera e propria opera di “alfabetizzazione emotiva”, perché tanti giovani oggi sono abituati ad agire in maniera “reattiva” in base a stati emotivi che essi vivono, ma che non sanno nemmeno identificare e “nominare” con lucidità, per cui non sono coscienti delle cause che determinano il loro comportamento. Perciò è importante per ciascun giovane avere accanto a sé educatori che insegnino loro a riflettere sui loro stati d'animo, a identificarli, ad “accoglierli”, per così dire, perché fanno parte del bagaglio di risorse interiori di cui ciascuna persona è dotata, e imparare anche ad avere la libertà di prendere le distanze da essi. Un'azione non deve essere determinata necessariamente dallo stato d'animo che si vive: sento rabbia e non posso far altro che distruggere tutto. Sono frustrato e non posso far altro che isolarmi e cadere in depressione.

Bisogna educare i giovani a scoprire che la dignità umana consiste proprio nel saper agire, a volte “sostenuti” e quasi “sulla spinta” delle emozioni che proviamo, altre volte, proprio “in contrasto” con ciò che sentiamo sul momento. Non di rado, infatti, sulle nostre emozioni devono prevalere i valori più alti in cui crediamo, la responsabilità che abbiamo verso gli altri, il bene e i fini più grandi che vogliamo raggiungere nella vita. Dunque, saper riconoscere le emozioni, accettarle, ma non necessariamente agire ciecamente ed impulsivamente in base ad esse.

3.3. Educazione affettiva

Altro vasto e complesso compito educativo è quello che riguarda gli affetti. L'obiettivo qui è quello di aiutare i giovani a diventare capaci di instaurare relazioni di amicizia e di amore stabili ed autentiche. Le relazioni “stabili” sono l'opposto delle relazioni “instabili”, e “passeggere”, a cui purtroppo molti giovani sono abituati, e le relazioni “autentiche” sono l'opposto di quelle “false” e “manipolatorie”, anch'esse purtroppo molto comuni oggi. L'educazione ad una sana affettività deve allora sviluppare la capacità di relazionarsi agli altri sul piano emozionale – il piano del cuore – in modo che le relazioni più significative che si stabiliranno nella vita possano acquistare ricchezza di sentimenti e allo stesso tempo coinvolgere la “verità” della persona. L'educatore dovrà aiutare un giovane a chiedersi: “In che modo una relazione, d'amicizia o d'amore, può diventare stabile e autentica?”.

Le vie da indicare nel tentativo di dare una risposta sono molteplici. Ad esempio: una relazione può diventare stabile ed autentica quando riflette la verità del mio io, dunque senza paure, senza nascondimenti. Quando poco alla volta diventa ricca di “calore” e di “colore”, con tutte le ricche sfumature del cuore umano. Quando è capace di accettare i limiti propri e altrui. Quando è capace di ricevere e di dare attenzione e affetto.

I giovani vanno aiutati qui a superare i tanti ostacoli che possono impedire lo sviluppo della maturità affettiva: l'eccessivo bisogno di dipendenza, il narcisismo, il bisogno ossessivo di conferme dagli altri, l'incapacità di ricevere affetto e attenzione allo stesso modo in cui lo si dona agli altri, la paura di aprirsi all'altro e di mostrarsi vulnerabili.

3.4. Educazione all'amore

Tutte le fasi precedenti sono in qualche modo preparatorie al fine più elevato a cui mira l'educazione del cuore, cioè l'amore. La maturità emotiva e affettiva sono presupposti necessari, ma si tocca qui una dimensione ancor più profonda. L'amore è un'aspirazione, un'inclinazione radicata nel cuore umano che ci spinge a cercare una relazione nella quale siamo incondizionatamente accettati e voluti e nella quale accettiamo e vogliamo

incondizionatamente l'altro. È un darsi e un riceversi senza riserve. Quando questo accade la persona scopre una nuova dimensione di sé e la sua esistenza compie un "balzo in avanti".

Ma ciò non avviene in un istante. L'educatore qui accompagnerà i giovani a scoprire che ci sono "tappe" dell'amore che bisogna percorrere con pazienza e fedeltà, rispettando le dinamiche e la crescita propria a ciascuna tappa. Dall'affinità emotiva, all'innamramento, all'approfondimento della conoscenza reciproca, alla maturazione di una scelta di definitività nella relazione, alla disponibilità a lasciare tutte le cose e tutte le persone che sono incompatibili con la relazione d'amore, alla scelta finale di donazione e di accoglienza dell'altro che coinvolge la mente, il cuore, il corpo.

Anche qui possono essere tante le immaturità che impediscono questa lenta e progressiva maturazione nell'amore. Faccio solo un breve cenno ad alcune che mi sembrano molto presenti fra i giovani. Per i maschi si tratta di superare uno stadio infantile nel quale la relazione con il femminile rimane legata all'archetipo materno della donna che esiste solo per soddisfare, immediatamente e completamente, i bisogni primari del bambino. Per le femmine si tratta di superare lo stadio infantile nel quale la relazione con il maschile rimane legata all'archetipo paterno dell'uomo che esiste per soddisfare il bisogno di ammirazione, di comprensione, di sicurezza emotiva e allo stesso per offrire sempre protezione e rassicurazione.

Per arrivare ad amare, è necessario uscire da questi schemi mentali, molto radicati in noi, e arrivare a scoprire e accettare l'altro nella sua alterità, nella sua ricchezza interiore ma anche nella sua fragilità, sapendo che non sarà mai in grado di soddisfare del tutto quei bisogni, quelle aspirazioni, quelle "mancanze" che avvertiamo nel nostro cuore e che spesso rimangono latenti nell'inconscio e delle quali noi stessi non siamo consapevoli.

Un aspetto che oggi sicuramente viene ampiamente trascurato è che l'amore non si identifica con la propria personale soddisfazione emotiva, affettiva e sessuale, ma, nella sua forma più matura, consiste nel volere il bene dell'altro. E questo implica una determinazione stabile della volontà, non solo un sentimento passeggero. In certo senso bisogna insegnare ai giovani che si "decide" di amare un altro. In una relazione matura e autentica non "capita" di amare una persona, ma "si vuole" amare quella persona.

3.5. Educazione sessuale

Strettamente legato al precedente è l'ambito dell'educazione sessuale, che oggi più che mai deve essere parte integrante dell'educazione del cuore. Il compito educativo qui consiste nel far comprendere che la dimensione sessuale determina tutta la persona nel suo essere maschio e femmina. Che la sessualità non è una forza cieca, ma una potente "energia di donazione" che rende efficace, gioiosa e appassionata ogni dimensione relazionale nella vita, non solo quella di tipo genitale. È importante che i giovani scoprano come la sessualità, oltre al corpo, sia costitutivamente connessa con gli affetti, con le emozioni, e ancor di più con le dimensioni più profonde del cuore, lì dove abita il nostro desiderio di felicità, di vivere una vita sensata, bella, generativa di bene. La sessualità, cioè, non è slegata, scissa, indipendente rispetto al "centro" del nostro vivere ma ne è parte integrante.

La grande sfida qui è quella di aiutare i giovani a far diventare la sessualità pienamente "personale", cioè espressione della verità della persona, e allo stesso tempo "relazionale", cioè orientata alla costruzione di un'unione d'amore con l'altro che abbraccia e supera l'orizzonte dell'io. Se questo non avviene la sessualità rimane ad uno stadio infra-umano, qualcosa di fuori controllo che disintegra l'unità interiore, che si pone in conflitto con gli ideali più alti della persona e, in ultima analisi, diventa un fattore che alimenta insoddisfazione, risentimento e violenza.

3.6. Educare al sacrificio

Come raggiungere queste mete? A me pare che la via maestra sia quella dell'educazione al sacrificio. Se il bambino non viene abituato a fare e ad accettare qualche sacrificio, non diventerà mai adulto. Se il ragazzo non impara a rinunciare a qualcosa, anche a qualcosa che per lui è importante, non saprà mai padroneggiare sé stesso, i suoi impulsi, e non potrà mai un limite alle sue aspettative, anche le più irrealistiche e peregrine.

La vita è fatta di sacrifici. Sono semplicemente inevitabili. Non si può avere tutto e non si possono avere le cose senza attesa e senza dover rinunciare ad alcune di esse. Tre sono gli atteggiamenti da coltivare a questo riguardo: il discernimento, la temperanza e

la volontà. Il discernimento serve a riconoscere le cose buone da quelle che sembrano solamente tali, ma non lo sono; la temperanza serve a dominare gli istinti, gli impulsi, i desideri, alla luce della ragione e dei valori morali; la volontà è lo strumento per saper rinunciare a ciò che non è raggiungibile, o che non è buono, e a saper perseverare nella ricerca di ciò che è raggiungibile ed effettivamente buono.

4. Educare alla vita di grazia

Nel cruciale compito educativo che la riguarda, la Chiesa, con grande realismo, parte da un dato irrinunciabile che il Catechismo della Chiesa Cattolica esprime in questi termini: *«Ignorare che l'uomo ha una natura ferita, incline al male, è causa di gravi errori nel campo dell'educazione, della politica, dell'azione sociale e dei costumi»* (CCC 407). Un educatore cristiano non può prescindere da questa realtà. Anche Gesù ne ha parlato dicendo: *«Ciò che esce dall'uomo è quello che rende impuro l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male»* (Mc 7,20-21).

Dunque dobbiamo riconoscere che abbiamo in noi “propositi di male” che a volte prevalgono e quasi si “impongono”, nonostante le nostre migliori intenzioni. E il lascito del peccato originale, cui si sommano i nostri peccati personali, che non possiamo ignorare. Anche i non credenti devono confrontarsi con il “mistero” dell'uomo, capace di atti nobilissimi e sublimi e allo stesso tempo di azioni basse e indegne. Dunque il nostro cuore, e i cuori di tutti coloro che noi vogliamo educare, sono cuori che portano in sé una ferita, un certo “disordine” di cui tener conto. Far finta che tale “ferita” non esista o limitarne la portata, porta a commettere gravi errori in campo educativo, afferma il Catechismo molto opportunamente.

Questo ci deve far comprendere che è impossibile educare il cuore senza il soccorso decisivo della grazia che “risana” il cuore. Un educatore cristiano, perciò, oltre ad indicare le mete educative cui abbiamo accennato in precedenza, non smetterà mai di invitare i giovani a far ricorso ai tanti mezzi soprannaturali che la Chiesa ci offre e attraverso i quali ci viene comunicata la grazia. Al di sopra di tutti, il sacramento della Confessione e dell'Eucarestia.

II. EDUCARE ALLA PACE

Vorrei ora fare alcune riflessioni sul tema della pace, in diretto riferimento al percorso educativo tracciato finora. Una prima difficoltà che potrebbe sorgere è quella di pensare che i conflitti riguardano situazioni internazionali così complesse da rimanere lontane dalla nostra esistenza quotidiana e da qualsiasi nostro possibile influsso positivo a favore della pace. A tal proposito, il Santo Padre ci esorta dicendo: *«Ricordiamo, fratelli e sorelle, che le grandi trasformazioni non si costruiscono a tavolino, no. C'è una "architettura" della pace in cui intervengono le varie istituzioni e persone di una società, ciascuna secondo la propria competenza ma senza escludere nessuno»* [4]. Dunque nessuno è escluso da questa "architettura della pace", nessuna istituzione e nessun individuo. Presento quindi alcune riflessioni sul legame fra compito educativo e pace.

1. Educare il proprio cuore alla pace

Sappiamo bene che in nessuna famiglia, in nessun ambito ecclesiale, in nessun luogo del mondo si verifica un percorso educativo "ideale", come abbiamo cercato di delinearne in precedenza. Le lacune e le deficienze sono e saranno sempre tante. Sappiamo anche che, per quanto riceva ricche e stimolanti proposte formative, nessuna persona risulterà alla fine pienamente matura, compiuta e "risolta". Il cuore, per quanto educato, rimane pur sempre colmo di instabilità ed esposto a deviazioni. Allo stesso tempo, dobbiamo ammettere che un cuore che ha potuto riflettere e soprattutto maturare, attraversando ciascuna delle tappe educative cui abbiamo accennato, senza dubbio sarà un cuore "pacificato". Il cuore che si è liberato da tanti infantilismi, da tanti egoismi e da tante chiusure non è più soggetto alle pulsioni contrastanti e cieche che si agitano in tutti noi. Soprattutto, un cuore che è stato "esposto" per tanti anni all'influsso benefico della grazia porta radicati in sé sentimenti nuovi, desideri nuovi, che si conformano sempre più a quella "natura nuova" che il Battesimo ha impiantato in noi e che ci avvicina sempre più alla umanità santificata e riconciliata che vediamo splendere in Gesù.

Possiamo perciò dire che un cuore educato, secondo l'educazione integrale intesa dalla Chiesa, è senz'altro un cuore portatore e artefice di pace. In questo senso educare il cuore

dei giovani è già di per sé educarli alla pace. Le prime minacce alla pace si trovano infatti nelle relazioni personali inquinate dai “propositi di male” che escono dal cuore umano, di cui parla Gesù nel Vangelo. Pensiamo, in questo senso, a come tutti noi contribuiamo a creare un terreno favorevole alla pace o invece propenso ai conflitti, attraverso il comportamento che adottiamo per strada, al lavoro, nelle scuole e negli uffici, con conoscenti o con estranei che incontriamo nelle nostre città. Pensate solo alla violenza verbale e psicologica di cui tutti noi possiamo saturare i social media e che finisce per creare una sorta di “conflittualità diffusa” che poi, improvvisamente, sfocia in episodi di violenza inauditi.

Cuori in disordine, che portano dentro di sé conflitti e frustrazioni di ogni sorta, creano ambienti conflittuali! Cuori pacificati creano invece ambienti pacifici! Per questo motivo non è mai inutile ricordare che il primo passo per portare pace nel mondo è cominciare a costruire e a vivere la pace nel nostro cuore. Molti eventi di guerra che affliggono il mondo rimangono fuori della nostra portata e della nostra influenza, ma cominciare a cambiare noi stessi e ad espellere le radici della violenza in noi è qualcosa che possiamo e dobbiamo fare e fa parte di quella “architettura della pace” di cui parla il Papa.

2. Educare, atto di speranza

Di fronte alle tante situazioni di conflitto che si stanno verificando nel mondo c'è il rischio evidente di rassegnarsi al corso delle cose e limitarsi ad osservare: “Le guerre ci sono sempre state, ci sono adesso e sempre ci saranno in futuro, non si può fare niente!”. Proprio di fronte a questo atteggiamento rinunciatario l'assunzione del compito educativo costituisce una forte reazione e chiama in causa la speranza. Il Santo Padre ha affermato: «*Educare è sempre un atto di speranza che invita alla co-partecipazione e alla trasformazione della logica sterile e paralizzante dell'indifferenza in un'altra logica diversa, che sia in grado di accogliere la nostra comune appartenenza*» [5].

L'impegno educativo nasce dunque dalla speranza. Per educare, infatti, bisogna nutrire una speranza nella persona da educare che è portatrice di bene e di novità. Bisogna credere nei suoi doni non ancora valorizzati, nelle sue capacità di crescere e di migliorare,

nel suo futuro. Mobilitare tutti nell'impegno educativo significa anche nutrire la speranza che formando i giovani ad una umanità autentica e piena e, al contempo, educandoli alla fede, si può passare dall'atteggiamento diffuso di indifferenza all'impegno collettivo per la costruzione di un "noi" condiviso, per iniziare una convivenza sociale su nuove basi, diverse da quelle che partono dalle sole logiche di interesse e di profitto.

Pensiamo, perciò, quanto sia importante avviare percorsi educativi per i giovani proprio in quei paesi segnati dalla guerra. Sappiamo che un conflitto lascia ferite profonde di risentimento e di odio che si protraggono per decenni. L'educazione in questo senso è un aiuto fondamentale alla ricostruzione della convivenza civile, per ricreare, come dice il Papa, la coscienza di una "comune appartenenza", al di là di ogni motivo di divisione.

3. Educazione, solidarietà, cambiamento

Il Santo Padre stabilisce anche un nesso stretto fra speranza, solidarietà ed educazione in quanto artefice di cambiamento, egli afferma: «*Siamo consapevoli che un cammino di vita ha bisogno di una speranza fondata sulla solidarietà, e che ogni cambiamento richiede un percorso educativo, per costruire nuovi paradigmi capaci di rispondere alle sfide e alle emergenze del mondo contemporaneo, di capire e di trovare le soluzioni alle esigenze di ogni generazione e di far fiorire l'umanità di oggi e di domani*» [6].

Due aspetti vorrei sottolineare riprendendo queste parole: anzitutto che un cammino di vita ha bisogno di una speranza fondata sulla solidarietà. È impensabile affrontare il lungo cammino dell'esistenza, così pieno di incertezze e incognite, se non si può fare affidamento sulla solidarietà: solidarietà fra generazioni, solidarietà fra abitanti del quartiere e della città in cui si vive, solidarietà fra i corpi sociali, solidarietà anche a livello istituzionale. Ciò vuol dire, pensando ai giovani, che essi possono guardare con serenità al futuro solo se sono certi della vicinanza delle loro famiglie di origine, certi del sostegno e del consiglio degli anziani, della collaborazione e dell'aiuto reciproco con i concittadini, loro coetanei, con cui sono cresciuti, certi dell'ambiente accogliente di parrocchie e associazioni, del sostegno delle istituzioni. Ecco la speranza fondata sulla solidarietà!

Ma questa solidarietà va costruita sempre di nuovo. Ogni generazione deve rinsaldare ciò che ha ereditato dal passato e ricostruire ciò che si è dissolto. E proprio qui sta la necessità del percorso educativo, soprattutto, come sottolinea il Papa, quando ci si trova in fasi storiche di grandi cambiamenti, come quella che stiamo attraversando. La costruzione “continua” di questa solidarietà trasversale attraverso percorsi educativi al passo con le sfide dei tempi è un modo efficace di promuovere la pace. La perdita di coscienza di un cammino comune, di un destino comune, di un futuro comune da costruire e l'erosione della solidarietà sociale e della solidarietà fra i popoli è uno dei fattori che predispongono il sorgere dei conflitti.

4. Educare al servizio

Funzionale alla pace è anche l'educazione al servizio. Il Santo Padre afferma: *«Un ulteriore passo è il coraggio di formare persone disponibili a mettersi al servizio della comunità. Il servizio è un pilastro della cultura dell'incontro... Servire significa lavorare a fianco dei più bisognosi, stabilire con loro prima di tutto relazioni umane, di vicinanza, legami di solidarietà. Nel servizio sperimentiamo che c'è più gioia nel dare che nel ricevere (cfr. At 20,35)»* [7]. Si prepara il terreno ai conflitti quando diventa comune nel tessuto sociale – cioè fra i singoli – e a livello internazionale – cioè fra i popoli – un atteggiamento di manipolazione e di asservimento dell'altro alle proprie necessità, interessi e ambizioni.

È invece un grande servizio alla pace educare i giovani al servizio, ad avere occhi e cuore aperti al bisogno di chi è più debole o si trova in condizioni svantaggiate e precarie a causa degli eventi avversi della vita, molto spesso indipendenti dalla volontà propria. Dice il Papa che questo atteggiamento di servizio “è un pilastro della cultura dell'incontro”, e dunque direttamente opposto alla “cultura dello scontro” creata dall'indifferenza, dal sopruso, dall'arbitrio, che prepara il terreno alle guerre e ai conflitti. Da qui il ruolo decisivo dell'educazione che fa passare dall'individualismo alla disponibilità al servizio. Dice ancora il Papa: *«L'educazione si propone come il naturale antidoto alla cultura individualistica, che a volte degenera in vero e proprio culto dell'io e nel primato dell'indifferenza»* [8].

CONCLUSIONE

Il Santo Padre ci incoraggia sempre a proseguire sulla via del bene, della solidarietà, della costruzione di una famiglia comune. Ha detto spesso ai giovani di non lasciarsi “rubare la speranza” [9]. Anche di fronte ai conflitti presenti nel mondo, il compito educativo della Chiesa non deve mai venir meno, anzi deve trovare nuove motivazioni, perché è un’opera di formazione dei cuori che riaccende la speranza, ricrea la solidarietà e contrasta tutti i semi di violenza che la cultura dell’indifferenza e dello scontro seminano nelle nostre società e che preparano il terreno alle guerre.

L’educazione alla pace presuppone l’educazione di ciascuno all’auto dominio, al riconoscimento dell’alterità, a considerare gli altri nel loro valore, nella loro dignità, nelle loro giuste esigenze, e dunque non come “appendici” del mio io. Presuppone poi l’educazione ad un’apertura universale per non rimanere rinchiusi nel proprio ristretto orizzonte ma superando, nello slancio della carità cristiana, una strana contraddizione nel nostro approccio alla cultura globale. Da una parte, infatti, siamo tutti immersi in una cultura mediatica “globale” – anche se spesso ci interessiamo ad essa solo per i suoi aspetti frivoli e secondari – dall’altra non teniamo affatto conto della “vita reale” di tante persone che fanno parte di questo nostro “villaggio globale” e ci disinteressiamo soprattutto di quelle che vivono situazioni di drammatica sofferenza ma che sembrano non avere peso rispetto a quelle che hanno successo, fama, potere.

Non solo le guerre internazionali, ma ogni conflitto, anche quelli individuali, se sfocia in violenza e offesa alla dignità dell’altro, “disumanizza” l’esistenza e fa deteriorare la fraternità universale che ci lega tutti. In riferimento a ciò, il Santo Padre ha sottolineato il ruolo umanizzante dell’educazione, dicendo: «Noi riteniamo che l’educazione è una delle vie più efficaci per umanizzare il mondo e la storia. L’educazione è soprattutto una questione di amore e di responsabilità che si trasmette nel tempo di generazione in generazione» [10]. E ha rivolto a tutti questo appello: «Oggi c’è bisogno di una rinnovata stagione di impegno educativo, che coinvolga tutte le componenti della società. Ascoltiamo il grido delle nuove generazioni, che mette in luce l’esigenza e, al tempo stesso, la stimolante opportunità di un rinnovato cammino educativo, che non giri lo sguardo dall’altra parte favorendo pesanti ingiustizie sociali, violazioni dei diritti, profonde povertà e scarti umani» [11]. Invito, dunque, tutti gli educatori presenti nella vostra diocesi – genitori, insegnanti, catechisti, consacrati e ministri ordinati,

responsabili di gruppi e associazioni – ad unire il vostro impegno a servizio dei giovani ben sapendo che le energie investite nell'educazione dei giovani sono il migliore investimento per il futuro e un'opera nobile benedetta da Dio.

*pubblicato da "Vita Nuova" (*Avvenire*)

NOTE

- 1) J.A. Jungmann, SJ., *Christus als Mittelpunkt religiöser Erziehung*, Freiburg i. B. 1939, p. 20.
- 2) Francesco, *Discorso al Parlamento Europeo*, Strasburgo 25 novembre 2014.
- 3) Francesco, *Messaggio per il lancio del Patto educativo globale*, Roma 12 settembre 2019.
- 4) Francesco, *Videomessaggio ai partecipanti al "Global Compact on Education. Together to Look Beyond"*, 15 ottobre 2020.
- 5) *Ibidem*.
- 6) *Ibidem*.
- 7) Francesco, *Messaggio per il lancio del Patto educativo globale*, cit.
- 8) Francesco, *Videomessaggio ai partecipanti al "Global Compact on Education"*, cit.
- 9) Francesco, *Omelia in occasione della XXVIII Giornata mondiale della Gioventù*, Roma 24 marzo 2013.
- 10) Francesco, *Videomessaggio ai partecipanti al "Global Compact on Education"*, cit.
- 11) *Ibidem*.